

Vita e morte non sfuggono al bipolarismo

ANGELO
BERTANI

Asfogliare i giornali dei giorni scorsi una domanda nasce spontanea: persino quando si discute sul confine tra la vita e la morte, proprio non si può sfuggire alla contrapposizione bipolare che oggi domina in ogni campo della società e della politica?

Proviamo a immaginare uno scenario diverso dalle consueta polemiche tra cosiddetti cattolici e cosiddetti laici. Immaginiamo che i cattolici abbiano colto nel dibattito che accompagna in questi giorni la vicenda di Eluana Englaro e della sua famiglia l'occasione per ricordare che la morte non è la fine di tutto, che la vita è un dono e che siamo responsabili del suo valore e della sua dignità. Anche alla morte si può andare incontro con serenità come hanno fatto nei secoli tantissimi cristiani giacché «la vita si trasforma, non si cancella...»; e si può dare la vita per gli altri, o scambiarla con quella di un altro innocente. Ma-

*Alle polemiche
frontali
dovrebbe
sostituirsi
un confronto
rispettoso*

scienza, libertà e amore non c'è morale. Sono l'odio, la crudeltà e l'indifferenza che segnano l'immoralità di un gesto. Chi odia un immigrato è già un omicida. Così insegna il Vangelo e così vivono i cristiani, compresi i molti che sono andati in cielo lietamente («so dove vado e ci vado volentieri» aveva detto il cardinale Bevilacqua sul letto di morte chiedendo che la smettessero con le flebo perché «non nutrono più un uomo, ma il cancro di un uomo»). Molti chiedono di non esser trattenuti «in vita» con accanimento anche per non pesare sulle persone vicine; o per rifiutare un

privilegio, cioè delle cure che miliardi di persone nel mondo non possono avere. Il punto è questo: per difendere la vita anziché invocare l'imperio della legge (spesso farisaica) è meglio aiutare le coscienze a capire i valori in gioco, la centralità dell'amore e della lealtà. Questa scelta, oltre che giovare alla credibilità delle chiese, avrebbe forse l'effetto di creare un clima di attenzione e collaborazione, di rispetto e ricerca anche all'interno della società civile e politica. Alle polemiche frontali dovrebbe sostituirsi un confronto rispettoso, la ricerca di soluzioni nuove e condivise. I mutamenti che avvengono nel mondo obbligano a trovare approcci nuovi, che possono essere anche migliori e più globali. Come si può parlare di rispetto della vita senza confrontarsi seriamente sulla diffusione delle armi, sul senso delle guerre «preventive», dei bombardamenti sui civili, sul peccato grave e collettivo dei morti di fame e di sete, o per gli annegati nel Mediterraneo o sui mille confini che dividono la vita dalla morte?

gari qualche moralista dirà che la vita è sempre «indisponibile», ma... è il motivo, l'intenzione, che qualifica le scelte della coscienza. Senza coscienza, libertà e amore non c'è morale. Sono l'odio, la crudeltà e l'indifferenza che segnano l'immoralità di un gesto. Chi odia un immigrato è già un omicida. Così insegna il Vangelo e così vivono i cristiani, compresi i molti che sono andati in cielo lietamente («so dove vado e ci vado volentieri» aveva detto il cardinale Bevilacqua sul letto di morte chiedendo che la smettessero con le flebo perché «non nutrono più un uomo, ma il cancro di un uomo»). Molti chiedono di non esser trattenuti «in vita» con accanimento anche per non pesare sulle persone vicine; o per rifiutare un